

TRANSIZIONE ECOLOGICA NIENTE IPOCRISIE: GAS, NUCLEARE (E NON SOLO) CI SERVIRANNO ANCORA

Dobbiamo capire
come incorporare nei costi
delle materie prime anche
le conseguenze ambientali

di Ferruccio de Bortoli

Con articoli di Antonella Baccaro, Stefano Caselli, Edoardo De Biasi, Federico De Rosa, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Danilo Taino 2, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 22, 23

LA TRANSIZIONE (E I SUOI COSTI) SERVONO IDEE E REALISMO PER FINANZIARE L'ADDIO A CARBONE & CO.

Le fonti fossili inquinano, ma continuiamo ad averne bisogno. Più di prima, in questa ripresa segnata dalla scarsità di materie prime. Ecco perché dovremo parlare di nucleare e di imposte minime globali, come si è iniziato a fare al G20

di Ferruccio de Bortoli

Le fonti fossili avvelenano l'aria, rendono il clima insopportabilmente caldo, ma continuiamo ad averne bisogno. Più di prima perché la ripresa è forte, le materie prime scarseggiano, le loro quotazioni sono esplose. Facciamo però finta che non sia così. Sulla scena dei vertici internazionali dedicati all'emergenza climatica è come se l'attuale congiuntura economica non esistesse. Questa dissociazione comunicativa (nella realtà si è parlato

molto al G20 delle catene del valore e delle forniture) non aiuta la comprensione della



complessità dei fenomeni legati alla transizione energetica da cui dipende il futuro delle nuove generazioni e la vita del pianeta.

È necessario avere il coraggio di gettare il cuore oltre l'ostacolo, di credere nella realizzazione di un sogno — come lo ha chiamato opportunamente il premier Draghi — ma non aiuta la crescita di una piena consapevolezza della tragedia che stiamo vivendo il perdurare di malintesi e ipocrisie. Mentre il presidente americano Joe Biden si spende assai lodevolmente per contenere l'impiego di metano, il suo segretario di Stato, Anthony Blinken, preme sui Paesi dell'Opec affinché aumentino l'estrazione di greggio. Il leader russo Vladimir Putin è stato fortemente criticato per la sua assenza a Roma e a Glasgow — e trattato, insieme al presidente cinese Xi Jinping, alla stregua di un negazionista — ma nello stesso tempo è oggetto da parte occidentale di una corte insistente affinché incrementi e assicuri le forniture di gas naturale.

L'Europa, giustamente fiera di essere all'avanguardia nel porsi l'obiettivo di una net zero emission nel 2050, indispensabile per contenere il rialzo delle temperature, teme di rimanere questo inverno al freddo. L'impegno a piantare mille miliardi di alberi da qui al 2030 — contenuto nei documenti finali del G20 — ha uno straordinario valore perché non vi è modo migliore per catturare la CO₂. Ma non si corre il rischio che appaia fin da subito irrealizzabile? Sono 142 alberi per ogni abitante della Terra.

Un più efficiente mercato internazionale dei crediti per non inquinare potrebbe renderlo meno avveniristico. Non taglio la foresta pluviale e ottengo un buono liquido, cioè scambiabile. Ovvero un vantaggio economico a non perseguire un'attività dannosa e di conseguenza maggiormente osservabile. Perché l'aspetto più spinoso, non solo politicamente, degli accordi fin qui raggiunti, è quello dei controlli. Se sono tempestivi sono utili a correggere in corsa, o a tentare di farlo per quanto è possibile, fenomeni globali e di ampiezza biblica. Altrimenti la constatazione ex post è solo la certificazione di un fallimento. Formule «deliberate per consenso, spesso senza un vero dibattito, ambiziose a parole, poco stringenti nei fatti e nelle procedure» ha scritto su *Repubblica* l'ambasciatore Giampiero Massolo.

Fa bene il premier britannico, Boris Johnson, a usare l'espressione gergale di «un minuto a mezzanotte». Dà il

senso che non vi è più un minuto da perdere. Salvo poi correre, come altri suoi partner internazionali, all'uso del carbone — per il quale si è deciso di fermare gli investimenti pubblici — se l'eolico e il solare, fonti rinnovabili ma purtroppo intermittenti, non producono più l'elettricità necessaria.

Gli equivoci

Anche questo è un equivoco fuorviante. Come ha scritto Jacopo Giliberto su *Il Sole 24 Ore*, parlando dell'incostanza delle rinnovabili: «Non si manifesta nei costi bassissimi di produzione ma nei costi altissimi della non produzione». A tecnologie costanti il traguardo della neutralità carbonica resta appunto un sogno. È del tutto ragionevole confidare nei progressi della tecnologia. Ipocrita pensare che si possa fare a meno del nucleare di nuova generazione che comunque l'Unione europea ammetterà — anche per la pressione di Parigi — nella tassonomia delle fonti promosse.

Rimane imperscrutabile una certa opposizione ambientalista alle tecniche — nelle quali il nostro Paese ha posizioni di avanguardia — per la cattura in giacimenti esausti o la trasformazione della CO₂ nell'atmosfera. Per la prima volta in sede di G20 — come ha affermato Draghi — si è discusso del cosiddetto carbon pricing e della sua introduzione su vasta scala come strumento per incorporare nei prezzi delle fonti fossili i costi esterni dell'emissione di gas serra. Se ne fa cenno al capitolo 30 con l'aggiunta di una attenzione per i Paesi poveri e in via di sviluppo. Sotto forma di accise, di un uso più largo degli Ets (Emission trading system) ovvero dei certificati sottoscritti dagli inquinatori e regolati dall'Unione europea e di una vera e propria carbon tax che colpisca le produzioni a più alta emissione. «Siamo ancora in una fase iniziale — è il commento di Valeria Termi- ni, docente di Economia a Roma Tre e autrice di uno dei paper tecnici in sede Onu — ma l'idea di un Global carbon price (Gcp), può rappresentare una risposta vincente per la Cop 26 di Glasgow nel ridurre in prospettiva, e in misura significativa, la massa di 36 miliardi di tonnellate di emissioni calcolate nel 2019. Ogni Paese potrebbe scegliere — come in parte già accade — tra Ets, carbon tax e accise lo strumento che preferisce da inserire nel calcolo del prezzo del carbonio. In Italia per esempio abbiamo le accise. Parte del gettito di tali misure dovrebbe alimentare il fondo per aiutare i Paesi più poveri a sostenere i costi della transizione delle loro attività economiche. Non vedo personalmente alternative redi-

stributive credibili, e soprattutto altrettanto flessibili, a un sistema di Global carbon price". Un risposta concreta a molte delle perplessità sull'iniquità sociale della transizione ecologica, sollevate in particolare da un articolo del Project Syndicate di Nicholas Stern e Joseph Stiglitz (Getting the social cost of carbon right). L'attuale congiuntura dei prezzi dell'energia non è per nulla favorevole all'applicazione di una Global carbon price. Nei primi dieci mesi del 2021, il Prezzo unico dell'energia elettrica è salito del 173 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gas del 272 per cento. Ciò ha costretto il governo a impegnare 4,7 miliardi per attenuare le bollette. Facendo ricorso anche ai fondi per la transizione ecologica raccolti grazie agli Ets.

«Mantenere invariate le aliquote tariffarie — scrive Alberto Clò sull'ultimo numero di *Energia* — costerebbe per l'intero 2022 circa 9,5 miliardi. A gennaio le cose dovrebbero peggiorare considerando che le quotazioni di ottobre del gas naturale sono circa il doppio di quelle utilizzate per lo scorso aggiornamento. Quello che colpisce è che la crescita dei prezzi del gas non sia stata avvertita e contrastata dai governi per tempo. Una colpevole negligenza riconducibile al convincimento che di petrolio e di metano non valga la pena di interessarsi. In realtà il gas resterà fondamentale ancora per lungo tempo come fonte marginale per l'equilibrio del sistema elettrico. Morale: se per ipotesi teorica le fossili uscissero di scena non troverebbero fonti in grado di sostituirle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché nessuno si è occupato per tempo dell'aumento dei prezzi del gas? Resterà a lungo fondamentale per l'equilibrio del sistema



● Cop 26

È la Conferenza delle Parti, un vertice tra quasi tutti i Paesi della Terra per affrontare temi quali il cambiamento climatico, i suoi effetti sul nostro pianeta e le possibili soluzioni per evitare il riscaldamento globale. Quello che si sta tenendo a Glasgow, in Scozia, fino al 12 novembre, è il 26esimo appuntamento (da qui il nome Cop 26) ed è stato organizzato dal Regno Unito in partenariato con l'Italia, che pochi giorni prima del suo inizio aveva ospitato il G20. Tanti i temi sul tavolo in un incontro decisivo per il futuro: l'abbandono delle fonti fossili, l'avvicinamento alle rinnovabili e l'obiettivo zero emissioni entro il 2050.